

Ekev: camminare sulle orme di Dio

Publicato da rav Sylvia Rothschild il 24 luglio 2013

Ekev, Il nome della sidra è un enigma. Il significato della radice della parola indica la curva del tallone, e ovviamente la parola rimanda sempre a Giacobbe – Ya'akov, così chiamato perché alla nascita teneva il tallone del fratello gemello Esaù.

Di solito qui traduciamo la parola come 'perché' o 'se'. quindi leggeremmo semplicemente il versetto che inizia questa sidra (Deuteronomio 7:12) “Come ricompensa perché / se avrete osservato queste leggi e le avrete eseguite il Signore tuo Dio manterrà per te il patto e la benevolenza che giurò ai tuoi padri”, ma potremmo anche leggerlo come "seguendo, sulla scia dell'ascolto di queste ordinanze, la tua osservanza e facendolo significa che l'Eterno il tuo Dio custodirà...". in altre parole c'è una relazione causale quasi fisica e intima, possiamo vedere le impronte di dove abbiamo camminato con Dio. C'è una chiara registrazione di dove abbiamo vagato.

Questo modo di leggere il versetto mi fa sempre pensare alle orme che si dice abbiamo lasciato sulla superficie della luna, un continuo ricordo della nostra esistenza e del nostro desiderio di andare oltre, conoscere di più, dominare il nostro ambiente. Rimangono lì come simbolo sia della nostra straordinaria capacità che della nostra straordinaria disattenzione.

Il famoso commentatore medievale Rashi aggiunge un elemento interessante nella sua comprensione della parola e del suo contesto. In maniera insolita per un tale studioso, offre un argomento da sermone, anche considerando la parola 'ekev' come collegata al tallone di un piede, non presume che si tratti di seguire le tracce dell'azione, ma la legge come "se tu manterrai gli statuti che consideri poco importanti, quelli su cui normalmente cammineresti come se non ci fossero, allora l'Eterno, il tuo Dio, osserverà l'alleanza..."

C'è un tema ricorrente nella Torà: Dio ci comanda di comportarci in molti modi che non troviamo facili, prendendoci cura dei poveri, limitando la nostra avidità e i nostri desideri, ricordando la nostra fragilità e mortalità e i limiti alla nostra capacità, lavorando insieme per creare una comunità giusta e compassionevole. Sappiamo di ricevere dei precetti e vogliamo riceverli, ma spesso ci allontaniamo, dimenticando sempre ciò che è realmente importante e di valore duraturo per dare significato a ciò che è transitorio e non importante. E regolarmente il nostro comportamento ci fa allontanare da Dio, qui simboleggiato dal fatto che la pioggia non sarà più un dono del cielo alla terra, che ci ritroveremo su una terra arida e spietata, ce lo ricorderemo con forza su ciò che è veramente significativo.

Rashi suggerisce che ciò che è veramente importante qui è ciò che a prima vista sembra non essere importante, che sono tutte le piccole mitzvot che dobbiamo mantenere, l'ordinario, il mondano, gli atti quotidiani poco affascinanti di stimare gli altri che spesso riusciamo a ignorare. E devo dire che mi piace l'idea che la salvezza del mondo dipenda dai tanti piccoli atti di gentilezza che possiamo fare in un giorno se scegliamo di farlo. Ma sono anche a conoscenza di questa parola "Ekev" e del suo associato "Yaakov" e ricordo che siamo i figli particolari di Giacobbe/Ya'akov e del suo io migliore e più "raddrizzato", Israele.

Le orme che lasciamo nel nostro mondo come risultato delle cose che facciamo e dei luoghi in cui ci avventuriamo rimangono a lungo, e le loro conseguenze possono avere un impatto per generazioni. Siamo i Figli di Giacobbe, la cui andatura zoppicante dopo aver incontrato l'Angelo sulla via del ritorno a casa dopo aver vissuto con Labano, ha lasciato impronte distinte; E cerchiamo di essere i figli d'Israele, raddrizzato al Guado di Jabok attraverso la sua lotta con l'Angelo Dio, e il cui cammino non è stato più lo stesso.

Dovremmo essere consapevoli di dove camminiamo e con chi stiamo camminando. Dobbiamo osservare ciò che calpestiamo senza pensarci, notare il segno distintivo che il nostro vivere qui imprime sul mondo. Se vivessimo con una tale consapevolezza dei piccoli e apparentemente insignificanti atti che cambierebbero il nostro mondo, e se pensassimo alle impronte che lasciamo dietro di noi, forse saremmo più attenti a come camminiamo nel nostro mondo.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer